

nella zona di Cantiano), come terribile spia e sicario che aveva agito in tutto il Mediterraneo, nonché assassina di suo zio, fratello del re Zog, morto in una congiura di palazzo, e in quanto tale ricercata da anni da tutta la sua famiglia. Le memorie di don Marino ci dicono, invece, che un repubblicano, minacciato di fucilazione dai partigiani per aver in precedenza indirizzato a Morena un'altra spia, diede convegno al sacerdote e lo informò sull'identità della Marion. Ma forse poco importa sapere come andarono effettivamente le cose, senza considerare che esse avrebbero potuto benissimo coincidere. Poco dopo il suo arresto si venne a sapere che in passato Marion era già stata imprigionata per mercato nero e per spionaggio. Dubbi sulla sua vera identità e sullo scopo della sua presenza in quella zona controllata dai partigiani ormai non ne rimanevano più, e venne sottoposta a due processi (fra l'uno e l'altro rimase 'in custodia' nel corniolese), il secondo dei quali emise come verdetto la pena capitale. A nulla valsero le rimostranze dei suoi coinquilini della cascina, palesemente 'affezionati' alla donna. Per dirla con le parole di Orebaugh: "Agli inglesi han tolto l'amante da sotto il naso".

La decisione presa fu irremovibile, e il 28 maggio di quel tragico 1944 un plotone di esecuzione, di cui richieste e ottenne di far parte Sultano, schierato a Serramaggio, pose fine alla carriera di Maria Keller, la Marion, giovane spia ungherese. I suoi resti vennero in un primo tempo seppelliti sulla Serra, dove il verde dei boschi, se visto dalla giusta prospettiva, pare fondersi nell'azzurro del cielo che sembra insensibile alle umane vicissitudini. In seguito vennero inumati nell'ossario del cimitero della parrocchia della frazione pietralungnese di Colle Antico dove ancora riposano.¹

¹ Articolo tratto dal portale web di informazione, politica e cultura *l'altrapagina online* (www.altrapagina.it).

marion, maria keller, di professione spia di Giovanni Bischì

È in alcune librerie una pregevole ricerca storica (non diciamo romanzata) di un giovane giornalista, Gianluca Sannipoli, di Gubbio, con il titolo "Colle Antico", una località dell'Appennino tra Marche ed Umbria, laddove hanno, durante la resistenza, operato con coraggio i partigiani della brigata umbra San Faustino e la V Brigata Garibaldi delle Marche, e precisamente il distaccamento della provincia di Pesaro e Urbino.

E proprio a Colle Antico venne fucilata Marion - Maria Keller. Su internet troviamo "Figure ed episodi della resistenza sulle colline appenniniche" ed un titolo "Marion, Maria Keller, di professione spia, la Mata Hari dell'Appennino". Potremmo fermarci a quanto raccolto su internet. Tanti storici hanno parlato della triste e tragica fine di Marion. È stata raccontata da testimoni oculari e da ricercatori storici, e l'Anpi di Pesaro ha dovuto in più occasioni chiarire pareri discordi.

Recentemente, alla presentazione della ricerca di Sannipoli, venni invitato sia a Colle Antico che a Cantiano per esprimere un giudizio dell'Anpi di Pesaro su questo fatto. Riporto testualmente le parole... «Quale ex presidente dell'Anpi della provincia di Pesaro e Urbino ho dovuto in più occasioni chiarire e rispondere alle obiezioni che ci venivano da più parti, in particola-

re dagli ex partigiani di Cantiano, sul caso Marion, ossia Maria Keller, e dovemmo, con l'ex comandante e storico Giuseppe Mari, esprimere addirittura un parere scritto, pubblicato poi da Lupatelli nella sua documentata ricerca "Cronache partigiane", dove un'intera pagina tratta il caso di Maria Keller e la sua fucilazione.

Tante affermazioni con pareri discordi sono state tratte sul caso Maria Keller. Ero, in verità, interessato al caso, e il mio parere non era e non è mai stato proprio di condanna completa verso i partigiani che avevano decretato la fucilazione: andava ponderata anche la situazione pericolosa in quel momento. Ho nella mia mente la cronaca di Luciana Brunelli, tanto criticata, sui rapporti tra le due formazioni partigiane: la San Faustino, Proletaria d'urto - e la V Brigata di Pesaro.

Si criticò l'Anpi per aver accettato la ricerca della Brunelli, pubblicata poi dagli storici incaricati, prof. Giorgio Pedrocchi e dott. Andrea Bianchini, sui due volumi "Dal tramonto all'alba." Questa ricerca della Brunelli tratta (e ripeto le testuali parole) "la tensione dentro la San Faustino e tra questa e la Garibaldi di Pesaro con riferimento a Maria Keller, la ballerina ungherese prima catturata dai fascisti e poi infiltrata al servizio del capo della prefettura di Perugia, Rocchi."

Don Paolo Nardi colse l'occasione per esprimere un suo netto giudizio: "Maria Keller è consegnata al gruppo patrioti delle Marche e da loro fucilata. Questo gruppo si è distinto per le rapresaglie, forse perché non era a contatto con nessun sacerdote".

Su queste drastiche parole di don Nardi, raccolte e pubblicate dalla Brunelli, ci furono tanti pareri negativi. In verità, le parole di don Nardi esprimevano un parere troppo drastico e personale. Negli ultimi anni del mio mandato all'Anpi, ho molto riflettuto sul caso Keller e per l'occasione ho voluto an-

che riportare una pagina dell'intervista firmata dal comandante Raniero (Renato Vianello), intervista tratta dal testo scritto e curato da Angelo Ceripa, "Lotta partigiana e antifascismo a Cantiano", in cui Vianello commentava così la morte della ballerina ungherese Marion. "Siamo venuti a sapere che non era ballerina né ungherese né spia." Vianello, con questa affermazione, non mi ha convinto e mi ha fatto riflettere: uno sfogo vero o errato? Un'affermazione che, ci siamo chiesti, da chi gli è pervenuta?

Che la Keller non fosse né ungherese, né ballerina, né una spia non può essere vero. No, e credo di non errare.

Era ungherese, ballerina e anche spia per mestiere e tornaconto. Una spia che ha ingannato i francesi e i fascisti (ossia il prefetto Rocchi) per salvarsi dalla condanna. Ma non risulta, in verità, che abbia tradito i partigiani. I fascisti l'avevano condannata a venticinque anni di carcere. Nel 1944 aveva già scontato tre anni, senza precise accuse né prove certe.

Liberata dal prefetto Rocchi, esce dal carcere di Perugia per portarsi, con inganno, nelle formazioni partigiane, assicurando al fascista Rocchi di riportare informazioni per effettuare un rastrellamento. Alla fine, non ha però mai inviato informazioni al prefetto. Forse per non arrecare danno al movimento partigiano o perché troppo controllata o anche perché prevedeva una vittoria degli alleati?

Quando Gianluca Sannipoli mi parlò e m'intervistò telefonicamente, ho subito capito che la sua ricerca era documentata e la trovai interessante. Un racconto romanzato che veniva da un giovane nato nel 1967, ossia 23 anni dopo gli avvenimenti storici, e ciò mi ha stupito e sbalordito, nonché entusiasmato. Oggi ho letto con attenzione e obiettività la storia (dice Gianluca romanzata, non so fino a quale punto) della Keller, perché è narrata come se



Sannipoli l'avesse vissuta: sembrano reminiscenze e ricordi di un vecchio partigiano partecipe, ritroviamo avvenimenti fedelmente descritti, l'ambiente appenninico, i casolari, i luoghi, Colle Antico, Morena, Montebello.

Forse la sola pagina veramente romanzata, con arte, è la pagina finale, seppure vera dal punto di vista storico, ma trasformata. Troviamo il Sultanino, un personaggio strano, un albanese che cancella ogni nome di esecutori. Quindi questa trovata finale è da elogiare. Non cambia il fatto storico: la Keller è stata fucilata, ma anche processata, difesa, due volte assolta dal difensore della San Faustino, avvocato Terradura, con decisione di "pietatis causa". Infine, la terza volta è stata condannata e fucilata perché pericolosa e costituiva un pericolo in quanto era una spia infiltratasi con l'inganno.

Non è facile, oggi, giudicare l'allora. Con una situazione rischiosa e tanti tradimenti e rappresaglie e, diciamo chiaramente, anche con la paura a fior di pelle».

Recentemente mi è pervenuta una lettera interessante da Lubiana del famoso partigiano Leopold Verbovšek, che riporto a seguito.

«Caro Bischi,

[...] Pochi giorni fa mi è pervenuto, grazie alla mia nipote di Piobbico, un prezioso libro del signor Gianluca Sannipoli, intitolato "Colle Antico", dedicato ai combattenti delle due formazioni operanti nella zona di Colle Antico, dove soggiornò, durante la resistenza per due mesi precedenti la ben poco indovinata ritirata verso Umbertide, anche la maggior parte della Brigata Pesaro. In quel podere, Colle Antico, si svolse l'atto finale della tragedia riguardante la presunta e mai comprovata spia dei fascisti, la ballerina ungherese Marion, Maria Keller de Schleithem, figlia del Barone Edmond, nata a Budapest nel 1913.

Se fossero ancora vivi taluni dei compagni ivi presenti in quel periodo, sicuramente oggi vorrebbero rimproverarmi dicendo "E che t'importa? Sono passati tanti decenni da quell'odioso episodio, sbrigato in fretta". Sono pronto a rispondere subito "Sì, amici, i compagni sono sepolti insieme anche agli avversari. Il triste avvenimento mi interessa molto come un esempio, un mezzo con cui tenere sveglie le coscienze dei benpensanti cittadini negli ambienti di sinistra. Voglio che questi ricordino gli errori simili che non onorano l'operato di un grandioso movimento politico la

cui parola d'ordine era e resta l'onestà sempre e ovunque".

I comandanti dei reparti partigiani implicati in questa faccenda si erano presto accorti di un peso che cominciava a gravare sulle loro coscienze, nonostante la reciproca fiducia.

Anche dopo la fine della guerra, hanno sempre evitato di parlarne. Persino don Marino, sebbene senza la minima colpa, preferiva passare sempre ad altri problemi. Qualche dettaglio me lo confidò il dott. Elio Tabarrini e alcuni partigiani, sia dell'uno che dell'altro schieramento. Io cercavo dentro me stesso di spiegare l'eliminazione di una donna con la necessità di agire in massima fretta. Adesso, però, mi rimane chiaro che non si trattava soltanto di questo. Forse vi si trova una minima spiegazione anche nella opprimente incertezza, forse anche pensando che dovevamo essere pronti ad abbandonare i luoghi diventati una pericolosa realtà per la nostra esistenza o cercare ogni volta almeno un minimale rifugio sicuro, che non fosse attorniato dai tantissimi pericoli derivanti dallo stato di guerra. L'esecuzione di Marion avven-

ne verso la fine di aprile, e la partenza per Umbertide avvenne l'8 luglio. Lo dico per rinfrescare la memoria a qualche anima sincera.

Voglio contribuire ora alla ricerca della verità su questo increscioso caso che va considerato come conseguenza di una fretta generale, motivata dalla minaccia di essere spazzati via tutti quanti operavano nell'immediato retroterra della linea gotica, dai nazisti. Però il maggior colpevole per la morte di Marion è un superficiale, disattento, nonché frettoloso, processo istruttorio. A conferire il colpo decisivo nel processo non fu che un semplice delinquente, un avventuriero albanese, Selim Omar, da partigiano chiamato Sultanino. Come hanno potuto quelli della San Faustino inserirlo nella loro formazione, quel tipico individuo dal viso poco affidabile, e nel brevissimo lasso di tempo farne un partigiano.

Lo descrivo io, il partigiano Poldo, che la sera del 18 marzo 1944, con due amici e senza gli elicotteri di Bush, feci irruzione nel carcere mandamentale di Cagli, e lasciai liberi otto prigionieri mentre quattro rimasero dentro. Uno

di questi era proprio Selim Omar. Questi si dichiarava nipote del re di Albania, Ahmed Zogu, e non volle uscire dal carcere insieme agli altri. Diceva che, da parente del re, preferiva ottenere la liberazione in forma legittima. Infatti fu liberato non molto tempo dopo, ma chi e come e a quali condizioni gli offrì ospitalità?

Nemmeno l'avvocato di Gubbio se ne occupò. Il Sultanino rimase comunque spaventato, allora, per la presenza di Marion, che ovviamente doveva sapere qualcosa di più sul suo conto, mentre Marion non palesò alcuna sorpresa, perché non ebbe mai occasione per trattarsi con questo tipo sconosciuto. Come, da quando e per quale motivo egli si trovava in Italia?

Leggano, gli italiani (anche quelli fuori dall'Umbria e le Marche) questa interessantissima ricerca del Sannipoli. Io la sto inserendo tra le assai numerose opere riguardanti la resistenza italiana».

Leopold Verbovšek,
Poldo da Lubiana

Lunghe colonne di mezzi sulla linea gotica mentre gli uomini si riposano.

